QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

DOMENICA 29 Maggio 1949
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 128

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni: dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Aiutare la scienza

Al Plateau Rosà, sull'altipiano sovrastante alla conca del Breuil, a 3500 metri sul mare, funziona da più di un anno una «stazione-laboratorio per lo studio delle particelle elementari», denominata, dal cocuzzolo su cui sorge, «Testa grigia»: uno dei sei laboratori del mondo di tale tipo. Giovani scienziati vi si avvicendano, a squadre di quattro, per studiarvi, in disagiatissime condizioni di vita, le radiazioni cosmiche: messaggi di un mondo misterioso la cui esplorazione, ancora agli inizi, si preannunzia, alla fisica d'avanguardia, ricca di feconde promesse. Appartengono a quel Centro romano per lo studio della fisica nucleare, erede e prosecutore della scuola di Fermi, che ha conquistato, negli ultimi anni, un posto di primo ordine nel mondo scientifico. Forse nessun altro gruppo di studiosi italiani gode, all'estero, di altrettanta fama e autorità. Riviste come *Nature* o *The Physical Rewiew* ne ospitano gli scritti. Insigni scienziati stranieri lo onorano del loro interesse o delle loro visite. Di recente, vi ha fatto una lunga sosta Heisenberg, premio Nobel 1932, lo studioso che guidò le ricerche atomiche tedesche. Al laboratorio di Cervinia dovrebbe venire, nello scorcio della prossima estate, l'inglese P. M. Blackett, l'ultimo vincitore del Premio Nobel per la fisica.

Pure, due settimane or sono, il «Testa grigia» ha corso il rischio di dover troncare la propria attività per mancanza di fondi. L'intervento di alcuni privati lo ha salvato *in extremis*. Ma la sua esistenza rimane pur sempre estremamente precaria. Il Centro romano ha un bilancio annuo assolutamente risibile: sette milioni. Ma il Consiglio nazionale delle ricerche, da cui esso dipende, non può fare di più. Pur sovvenzionando più di una cinquantina di centri di studio, esso ha ricevuto, lo scorso anno, un contributo statale di 250 milioni: neppure venti volte quanti ne riceveva prima della guerra (14 milioni). Il consiglio delle ricerche olandese ha un bilancio di due miliardi annui; e, soltanto per le ricerche sull'energia atomica, la Francia (per tacere degli Stati Uniti o della Gran Bretagna) spende annualmente tre milioni di dollari.

Abbiamo citato l'episodio del «Testa grigia», perchè ha avuto una certa risonanza nella stampa e nell'opinione. Ma esso è soltanto uno dei tanti che caratterizzano la dura, logorante lotta che gli studiosi italiani debbono sostenere, in ogni campo, per proseguire la loro attività scientifica, continuamente insidiata o paralizzata dalla penuria di fondi, e per procurarsi quel minimo di mezzi materiali che bisogna pur mettere a disposizione dei giovani, se non si voglia che vocazioni spesso di primissimo ordine vadano perdute. Nel febbraio dello scorso anno, il governo ha bensì stanziato un miliardo per l'attrezzatura tecnico-scientifica degli istituti universitari; e altri 300 milioni sono stati iscritti nel bilancio dell'esercizio in corso. Ma bisogna tener conto, da un lato, della necessità di riparare alle gravi distruzioni belliche e alle passività del decennio 1936-1946; dall'altro, del fatto che le esigenze della ricerca scientifica sono cresciute, in questi anni, in progressione geometrica. Inutile citare dati e cifre: nel suo discorso alla Camera del 15 ottobre u. s., l'on. Gonella ha riconosciuto che «i mezzi sono assolutamente inadeguati».

D'altro canto, se dalle sfere della scienza universitaria e dell'alta cultura passiamo a quelle più umili, ma non meno importanti, della istruzione popolare, il panorama non cambia. Le più recenti statistiche ufficiali e i risultati dell'inchiesta per la riforma della scuola hanno confermato che, ogni anno, decine di migliaia di fanciulli italiani eludono l'obbligo scolastico; ma che, d'altronde, se tutti rispondessero all'appello della scuola, non vi potrebbero venire accolti, per mancanza degli edifici, di aule, di assistenza. La Scuola popolare — istituita per combattere l'analfabetismo degli adulti o completarne la istruzione — esigerebbe, per riuscir pienamente efficace, almeno 25 o 30 mila corsi annui: invece, sia nel '48 che nel '49, se ne son potuti aprire solo 10 mila. Mancano le biblioteche popolari, altro strumento essenziale per la lotta contro l'«analfabetismo di ritorno» (secondo le statistiche più favorevoli, in Sicilia, prima della guerra, ce n'era una ogni 52 mila abitanti); e l'azione dei Patronati scolastici . in talune zone, pressochè nulla.

Non sarebbe giusto fare risalire la colpa d'un tale stato di cose al ministero della P. I., o a quello delle Finanze. Essa ricade su tutta la nostra classe dirigente: la quale, specie da trent'anni in qua, non ha dato ai problemi dell'istruzione popolare, della ricerca scientifica, dei rapporti culturali con l'estero il peso che meritano. Nel ventennio fascista, le spese per la pubblica istruzione non hanno mai superato il 7,5 per cento delle spese globali dello Stato; e, dopo il 1935, sono scese progressivamente sino al 2,5 per cento. In questi ultimi anni, si è compiuto un indubbio sforzo per risalire la china; il bilancio della P. I. è stato notevolmente aumentato, sino a sfiorare, nel presente esercizio, il 10 per cento delle spese statali. Ma in un paese quale il nostro — con un'alta percentuale di analfabeti ed un'insufficiente attrezzatura scientifico-culturale — è necessario, da parte dello Stato come dei privati (enti, complessi industriali, ecc.), uno sforzo ben più vasto e impegnativo, che ne mobiliti maggiormente le energie. Si soglion obiettare le difficoltà del Tesoro. Ma, di fatto, l'entità delle spese per la pubblica istruzione, in qualsiasi paese, è in relazione non tanto con le possibilità del bilancio, quanto con la coscienza, più o meno matura e illuminata, che la sua classe dirigente ha dell'importanza del fattore culturale ed educativo. Eravamo pur disposti, per riavere le nostre vecchie colonie, a sobbarcarci a un maggior onere annuo di settanta miliardi. Non dovrebbe, quindi, essere impossibile trovare, per la colonizzazione culturale interna e per la ricerca scientifica, il decimo di tale somma ed evitare così che si perpetui lo sconcio, da un lato, di milioni di analfabeti e semi-analfabeti, dall'altro, di un contributo annuale al Consiglio nazionale delle ricerche che supera di poco quanto viene speso settimanalmente per il Totocalcio.

Paolo Serini

MOSSE FONDAMENTALI ALLA CONFERENZA DI PARIGI

Il piano degli occidentali per l'unità germanica

Bevin ha presentato il progetto anche a nome degli Stati Uniti e della Francia - Viscinski si consulterà con Mosca - I delegati anglo-franco-americani diffidano di accordi puramente economici

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 maggio.

Bevin ha rotto il suo silenzio per presentare le controproposte occidentali al piano sovietico sull'unità tedesca. Il testo della comunicazione fatta dal ministro britannico anche a nome degli Stati Uniti e della Francia, occupa circa due pagine dattiloscritte.

Riassumerò le parti essenziali del documento. Questo non fa un riferimento diretto alla proposta russa di martedì, ma polemizza praticamente con essa fin dall'inizio, quando dice: «Si propongono le seguenti decisioni per stabilire un governo federale in Germania». (I russi avevano proposto molto meno di un governo federale, come sapete). La legge fondamentale di Bonn, continua la nota dei tre, è stata approvata dalla grandissima maggioranza dei rappresentanti eletti della Germania occidentale: l'unità dovrà essere stabilita in modo da permettere agli Stati tedeschi della zona orientale di aderire alla legge di Bonn. Per lasciar compiere democraticamente questa adesione, bisognerà garantire le libertà fondamentali nella zona orientale, impedendo fra l'altro ogni interferenza poliziesca nella vita politica: i quattro governi dovranno prendere, d'accordo fra loro, tutte le decisioni necessarie all'applicazione di quei principi di libertà.

Statuto e alleanze

Si dovrà fissare, contemporaneamente, un nuovo statuto di occupazione, valido per tutta la Germania, che metta fine al governo militare e permetta al governo federale e ai governi statali tedeschi di esercitare tutti i poteri, tranne quelli riservati agli alleati, specialmente in materia di sicurezza e di impegni internazionali della Germania. In ogni caso i poteri riservati agli alleati non dovranno impedire allo Stato federale tedesco di associarsi con altre Nazioni europee e non europee, escluso sempre ogni accordo militare (si allude al piano Marshall e all'Unione Europea, ma si esclude il Patto atlantico).

Gli alleati potranno limitare o proibire certe industrie e decidere la consegna di certe attrezzature industriali come riparazioni (le riparazioni dalla produzione corrente sono invece escluse). Qualunque acquisto di imprese industriali tedesche avvenuto dopo la guerra da parte di potenze straniere non è valido, a meno che non sia approvato dai quattro alleati. (Questo annullerebbe le confische compiute dai russi nella loro zona, che ammontano ad un terzo della capacità di produzione della regione). Il controllo quadripartito verrà esercitato da un'altra commissione che, salvo casi speciali da concordare prima, deciderà con un voto di maggioranza.

Bevin, presentando il documento, ha dichiarato che esso si fonda sull'art. 3° dell'accordo di Potsdam. Ha aggiunto che si tratta di una base di discussioni ed ha cercato di rassicurare la Russia: «Non vogliamo organizzare la Germania contro l'U.R.S.S.», ha detto. Acheson ha insistito sullo stesso tema: «Non abbiamo secondi fini». Schuman, per parte sua, ha indicato che i tre non mettono sul tappeto un «modus vivendi», ma una soluzione d'insieme, per ristabilire l'unità della Germania e gli organi di controllo. Viscinski, infine, non si è impegnato. E' stato cortese, breve e garbatamente critico. «Nel 1947 — ha dichiarato — l'U.R.S.S. proponeva la ricostruzione economica della Germania: perchè la questione è sollevata solo ora? Ma meglio tardi che mai». Pur tenendosi molto nel vago, il ministro russo ha detto che aveva l'impressione di una decisione unilaterale, di un fatto compiuto da tre potenze ai danni della quarta. Ma qui Bevin lo ha interrotto: «Non è un fatto compiuto: è una proposta, una base di trattative». Lo scambio di parole, avvenuto naturalmente attraverso l'interprete, è stato molto cordiale e franco. In ogni caso, il rappresentante sovietico non poteva prendere nettamente posizione prima di avere interpellato il proprio governo, cosa che farà durante le vacanze di fine settimana.

Le tesi contrastanti

Questa la cronaca della giornata. Le proposte occidentali sono assai diverse, assai radicalmente in contrasto con quelle russe. I tre vogliono un vero governo tedesco sottoposto ad un potere di controllo molto blando, nel quale, inoltre, gli alleati dovranno decidere a maggioranza. I russi invece vogliono un organo centrale tedesco economico e amministrativo strettamente sottoposto ad un consiglio di controllo, nel quale ogni potenza disponga del veto. Gli occidentali vogliono estendere la loro influenza economica, politica, culturale fino nella zona sovietica, spezzando il potere del partito comunista e distruggendo il dominio economico sovietico. I russi, naturalmente, non possono accettare tutto ciò. «E' una base di trattative», dice Bevin, ma questa base rimane troppo lontana da quella proposta da Viscinski perchè un accordo sia possibile senza un cedimento di una delle due parti.

Se un accordo così vasto e ambizioso risulterà impossibile, si passerà allo studio di un «modus vivendi». Qui l'intesa è meno difficile e i russi, probabilmente, la desiderano: se la desiderino gli inglesi e gli americani non so. I russi desiderano l'intesa, per quanto si può capire, per ragioni economiche. Il loro piano quinquennale non deve andare perfettamente, perchè Voznesenski, capo della commissione del piano, è stato sostituito; e infatti non si parla più, come l'altr'anno, di terminarlo in quattro anni. E' certo in ogni caso che la situazione economica di tutti i Paesi vassalli, e anche la situazione politica, è difficile, come dimostrano i processi, le epurazioni interminabili, le difficoltà nella vita quotidiana. Così un accordo, anche di portata limitata, è desiderato dai russi per allentare la tensione con gli Stati Uniti, che alimenta la inquietudine dei vassalli, e per migliorare la situazione economica sia in patria che nei Paesi satelliti. Tutta la politica russa, dal famoso telegramma di Stalin a Kingsbury Smith allo sblocco di Berlino, dalla sostituzione di Molotov ad oggi, non ha altra spiegazione sensata al di fuori di questa.

Gli aiuti americani

Più dubbio è l'interesse o desiderio inglese e americano a un «modus vivendi». Il pericolo, per esempio, di un accordo economico che permetta di aumentare il traffico fra le due parti della Germania è evidente: gli aiuti che gli americani, e in minore misura gli inglesi, mandano alla Germania occidentale, potrebbero essere abilmente «pompati» nella zona sovietica, e di là in Russia. Ed è inoltre chiaro che se l'U.R.S.S. vuole la distensione per consolidare la sua zona e addormentare le inquietudini e le opposizioni, gli Stati Uniti possono perseguire un disegno esattamente opposto.

Tutte queste cose devono essere tenute bene alla mente per capire la schermaglia, spesso assai sofistica, del Palais Rose. Adesso la palla è tornata al piede di Viscinski. Tocca a lui giocare; giocherà certamente bene, ma non si illude, scaltro com'è, di fare goal.

Domenico Bartoli

Un commento del "Times,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 maggio.

(*Vice*) - Le tre potenze occidentali hanno presentato oggi alla Russia il loro massimo piano per l'unificazione politica ed economica della Germania.

Il *Times* stesso stamane ha pronosticato che la seduta di oggi sarebbe stata quella «delle carte in tavola», e con tono relativamente ottimista ha rotto il silenzio mantenuto per otto giorni su quella che è ritenuta «la più pericolosa conferenza del dopoguerra».

Le proposte fatte ieri l'altro da Viscinski sono state considerate inaccettabili. Le potenze occidentali si sono presentate a Parigi con due linee politiche, o meglio due basi di partenza per possibili accordi.

«La prima — osa scrivere il «Times» dando implicitamente come perduta la causa della democrazia nella Germania orientale — è forse accademica. Se vi deve essere una piena unità germanica vi deve essere piena libertà parlamentare anche nella zona dell'Est. Ma non vi è probabilità che tale libertà possa essere concessa, e perciò le potenze occidentali debbono ripiegare sulla seconda linea, e cioè riconoscere i due sistemi politici separati, riducendosi a stabilire un organo centrale economico tedesco per coordinare le due metà della Germania. Le proposte di Viscinski non inquadrano in nessuna di queste due politiche, perchè da un lato non tengono conto dell'abisso politico che separa l'Est dall'Ovest, e dall'altro il ministro sovietico anzichè restringere la sfera di competenza del proposto consiglio unitario germanico afferma vagamente che dovrebbe avere poteri anche «sugli sviluppi statali» con una frase che potrebbe voler alludere perfino alla facoltà di fare una costituzione.

Perciò gli occidentali, dopo avere tenuto ben chiuso il sacco dei loro progetti e avere lasciato che Viscinski, come fanno i doganieri, lo punzecchiasse per saggiarne il contenuto, si sono decisi oggi a dire esattamente quello che vogliono, alleggerendo il ministro degli esteri sovietico da un compito estremamente difficile.

Se vi è una probabilità di intesa fra i quattro ministri degli esteri è convinzione a Londra che questa possa essere trovata soltanto su un compromesso provvisorio e limitato. Ed è forse proprio sulla volontà di ritardare una decisione finale sulla Germania che la Russia e le potenze occidentali si trovano già, senza dirselo, pienamente solidali.

REALTA' E CHIMERE

L'on. De Gasperi ha confermato che il Governo si assume la responsabilità del compromesso Sforza-Bevin; nel migliore dei casi perderemo la Cirenaica e l'Eritrea. Con interesse, anzi con passione, l'opinione pubblica ha seguito nelle scorse settimane trattative e discussioni e con stupore si è accorta che l'Italia non gode molta fiducia nel mondo. Soprattutto i piccoli paesi, temono ancora un ritorno di fiamma e credono di scorgere già qualche segno inquietante. In verità gli italiani si sentono legati alle loro vecchie colonie ed è logico che così sia perchè hanno sprecato in quelle terre sangue, danaro e lavoro. Sprecato? La parola è esatta; difficile è immaginare un affare peggiore. Per coltivare vastissime zone, aride e spopolate, senz'acqua e prive di materie prime, un paese povero come il nostro, ha sacrificato per cinquant'anni una parte notevole dei suoi risparmi. Forse in patria non vi erano analfabeti da istruire, terre da irrigare, tuguri da abbattere? Negli ultimi cinquant'anni la propaganda nazionalista ha creato l'illusione che le colonie fossero il grande rimedio per i nostri mali, che bastasse conquistarle per trovare la prosperità. Certo vi sono colonie redditizie, ma non quelle che i grandi della terra ci hanno lasciato occupare e che ora ci ritolgono dopo che in parte le abbiamo valorizzate. Comunque la perdita della Cirenaica e dell'Eritrea, seppure ci ferisce moralmente, ha scarsa importanza per il nostro avvenire. Per convincersene basta ricordare il numero limitato di italiani che in quelle terre trovarono lavoro redditizio, i miseri scambi commerciali con la Metropoli e i gravi oneri che imposero ai contribuenti.

Altri compiti ci attendono. Se le apparenze non ingannano, è prevedibile un lungo periodo di pace e dobbiamo approfittare. Innanzi tutto, basta con le voci di guerra che stroncano le iniziative e paralizzano la volontà. Gli avvenimenti degli ultimi dodici mesi hanno dimostrato che nessuno vuole la guerra e si può anche arrischiare una previsione su che cosa succederà fra cinque o dieci anni: i popoli più sicuri dalla minaccia comunista saranno quelli che avranno meglio operato per il benessere della collettività. Questo benessere si conquista lavorando seriamente ed amministrando con giustizia. Produciamo seriamente, distribuiamo con equità? Non ci pare. Siamo il solo paese civile (esclusa la Germania) che non ha ancora raggiunto il livello di produzione del '38 e negli ultimi dieci anni la popolazione è aumentata del 10 %. Quanto alle riforme sociali, tutti le auspicano, ma quando il Governo propone qualche timida legge, le critiche degli stessi partiti che sono al potere tendono ad impedirne la realizzazione. I conservatori ammoniscono contro il salto nel buio; gli altri sono pronti a dare, e dare molto, purchè non siano colpiti i loro particolari interessi. Quanto agli uomini dei partiti di sinistra, due soli, ci pare, agiscono in forma logica: Togliatti e Saragat. Il primo spera e crede nella rivoluzione e agisce in conseguenza; il secondo collabora e preme sul Governo per ottenere delle riforme con forze molto deboli di fronte alle correnti conservatrici. Tra gli altri gruppi socialisti, che in blocco potrebbero costituire un grande e utile partito, regna molto disordine nelle idee e l'unione pare un processo lento, incerto e difficile.

Sì, la perdita della Cirenaica e dell'Eritrea è dolorosa; ma di cose ben più importanti noi dovremmo preoccuparci: di lavorare seriamente in casa nostra, di lavorare in profondità. Queste speranze, come i sogni coloniali, forse non sono che chimere, cioè fantasie di una mente malata.

g. d. b.

Un discorso polemico del Presidente del Consiglio

Ammonimenti alle due correnti estreme -- "Non vogliamo nessuna schiavitù, di nessun colore, e difenderemo sempre la libertà,,

Firenze, 28 maggio.

Prima di lasciare Firenze il Presidente del Consiglio on.le De Gasperi è intervenuto al congresso provinciale della D. C. Dopo aver ricordato le principali tappe della ricostruzione e le moltissime riforme effettuate e i provvedimenti presi in ogni campo, l'on. De Gasperi ha sottolineato come tutti gli stranieri che oggi vengono nel nostro paese sinceramente dicano che abbiamo fatto enormi progressi. «Soltanto fra noi si continua a dire che tutto va in rovina. Togliatti appena arrivato a Praga lo avete sentito che cosa ha detto. Portava il saluto di un paese "dove ancora governano i reazionari che mantengono il popolo nella miseria e nella schiavitù". Miseria, schiavitù, sarebbero secondo Togliatti le condizioni del popolo italiano. Togliatti non è riuscito per mancanza di tempo — a lui sarebbe occorso che, invece degli americani, fossero venuti i russi a liberarci — a fare quello che è stato fatto in Cecoslovacchia. Miseria... schiavitù. Purtroppo le notizie che vengono dalla Cecoslovacchia dicono che di miseria ce n'è molta anche lì.

«Io dico — ha proseguito il Presidente del Consiglio — che ho il diritto di protestare contro questa diffamazione, contro questa profanazione del nostro paese fatta da Togliatti e domando alla vostra coscienza se questa mia esigenza non è sacra e fondata sopra la realtà. Da Praga sono dovuti fuggire tutti i rappresentanti dei partiti non comunisti. Non c'è nessuna libertà all'infuori del partito dominante. Qui questi signori che parlano di schiavitù sono alla opposizione ed hanno la massima libertà. Non siamo noi che non abbiamo mantenuto la nostra parola, nonostante veramente ci pesi davvero mantenerla talvolta, come dinanzi a questa assurda menzogna della campagna per la cosiddetta pace. Questa gente trova ancora il povero popolo minuto da persuadere e convincere e trova ancora chi l'ascolta quando contemporaneamente inneggia a quel signore comunista che entra a Sciangai e nello stesso tempo grida pace. Le uniche due guerre che oggi siano in corso nel mondo sono guerre comuniste. Sono loro che fanno la guerra».

«Certe volte mi viene la tentazione di dire: proviamo un po' con un altro metodo. Ebbene, amici miei, io vi dico: no. Noi difendiamo la libertà per dare agli uomini la possibilità di farsi valere in piena libertà, per il trionfo della libertà e della democrazia. Ieri ancora alla Camera un deputato, di quelli che si dicono adesso di "destra" o di "estrema destra" mi diceva: "Vi abbiamo aiutato il 18 aprile. Ma se voi continuate così a governare come governate, non vi aiuteremo più, e creeremo un'altra formazione che corrisponda più agli interessi della nazione italiana". Sono le parole di un nazionalismo che tenterebbe di ritornare. Amici miei, ho risposto: "Va bene, vedremo"».

«Se oggi i comunisti rappresentano la violenza in atto, questi signori della destra rappresentano la rivendicazione di una violenza passata e in potenza. E noi abbiamo il dovere di resistere, di tenere diritto il timone in mezzo. Non importa se dovremo perdere in qualche parte anche dei voti, e se dovessimo trovarci in posizione più difficile per la manifestazione del nostro pensiero; non importa; noi abbiamo avuto la direttiva dal popolo italiano che è democrazia cristiana e democrazia soprattutto».

«Non possiamo per la nostra coscienza indulgere a ritorni imperialistici e di nazionalismo estremo, che devono finire fatalmente nel disastro, come sono finiti coloro i quali hanno dimenticato la coscienza italiana. Noi non vogliamo nessuna schiavitù, sia essa rossa o di qualsiasi altro colore, ed anche se sarà necessario fare fronte verso sinistra e verso destra, la battaglia sarà dura, ma noi la affronteremo per la democrazia».

«Non ci parlino di democrazia progressiva là dove si schiacciano tutti gli altri partiti e manca la libertà, noi non chiediamo di avere un monopolio nella difesa della libertà politica, civile o religiosa. Noi lavoriamo per difendere le nostre convinzioni, ma non facciamo un passo, un gesto, non prendiamo un provvedimento che neghi la libertà di coscienza di colui che non la pensa come noi. Questo è il nostro principio».

Il discorso dell'on. De Gasperi è stato alla fine salutato da vivissimi applausi.

Toscanini a Milano

I progetti del maestro in una breve intervista col figlio Walter - Vacanza fino a ottobre e forse un concerto alla "Scala,,

Milano, 28 maggio.

Arturo Toscanini è giunto stasera a Milano proveniente da Genova insieme al figlio dott. Walter. Si erano recati a incontrarli nella capitale ligure la figlia Vally, la nipote Manuela, il sovraintendente alla Scala dott. Ghiringhelli ed alcuni intimi. Poco dopo il suo arrivo nella casa di via Durini, dove erano convenuti artisti, cantanti e musicisti amici del maestro, abbiamo visto Toscanini raggiante attorniato dai familiari. Il suo volto non rivelava segni di stanchezza. Guarito dalla lussazione alla spalla destra riportata qualche tempo fa, appare ora in perfette condizioni di salute. I preferiti dalle sue amorevoli attenzioni sono stati, naturalmente, i nipotini, uno dei quali gli è piombato subito sulle ginocchia e non lo ha più abbandonato. Un fotografo, riuscito chissà come a farla franca e ad entrare nel salotto dove il maestro si trovava, non è però riuscito a fotografarlo perchè Toscanini, visto il fulmineo tentativo del giovane, lo fermava con un gesto imperativo, pregandolo poi gentilmente di desistere: «Non voglio che lei mi rubi anche questo breve istante d'intimità», ha detto. E il giovanotto si è subito allontanato.

Il figlio dott. Walter, col quale abbiamo potuto scambiare qualche parola, ci ha confermato che il maestro si tratterrà a Milano alcuni giorni e poi si recherà ad Isolino, la più piccola del pittoresco gruppo delle isole Borromee, sul Lago Maggiore. «Qui abbiamo affittato dal 1° giugno alla fine di agosto la villa che sorge sull'isolotto», ha detto. Nel contratto è prevista la possibilità di una proroga per consentire al maestro di trascorrervi serenamente il periodo di ritemprante riposo che durerà fino ad ottobre quando, per i suoi impegni, dovrà fare ritorno in America.

«In questa graziosa dimora, ci ha detto il figlio del maestro, mio padre ha già soggiornato parecchi anni fa e vi si è trovato benissimo. A Genova si è goduto il sole come se lo era goduto appieno a Napoli ieri, felice di essere nuovamente in Italia. Ha fatto un viaggio magnifico e per ora non ha alcun progetto straordinario».

Richiesto se veramente il maestro ha accettato di dirigere un grande concerto alla Scala durante la stagione in corso o comunque prima di lasciare nuovamente l'Italia, Walter Toscanini non ha potuto esserci preciso. Dal fondo del salotto, avvolto nella fresca penombra del vespero, Toscanini era indaffaratissimo a tener testa a tutte le domande del nipotino e il figlio ne approfittò per dirci: «Non saprei con esattezza, ma potrebbe anche darsi. Comunque, di tale eventualità io sono venuto a conoscenza soltanto poco fa leggendo i giornali».

l. c.

Protesta ufficiale a Praga per il discorso di Togliatti

Il leader del P. C. I. aveva accusato il governo italiano di "continue calunnie contro la Cecoslovacchia,, - Ripercussioni sulle nostre trattative commerciali

Roma, 28 maggio.

I discorsi pubblici che l'on. Togliatti ha pronunciato a Praga in questi giorni hanno provocato una protesta diplomatica del nostro ministro plenipotenziario Vanni d'Archirafi presso il governo cecoslovacco. Appare strano, e forse è senza precedenti, che un rappresentante diplomatico tragga motivi di protesta ad un governo straniero dalle dichiarazioni di un suo concittadino; è cosa che può produrre un brivido sottile, uno sgomento gelido e spingere a domande e ad esclamazioni: a che scandalo siamo! Come si può classificare nella cronaca politica? E' nella prassi internazionale?

Il motivo formale è che il governo cecoslovacco ha consentito a dare ampia diffusione alle accuse lanciate da Togliatti al governo italiano, colpevole, a suo avviso, di seminare odio contro le nazioni «che si sono liberate dal giogo dell'imperialismo e del capitalismo». Accuse come queste possono nuocere ai rapporti anche economici fra Italia e Cecoslovacchia e il governo italiano perciò deplora che la stampa e la radio di quel Paese amico le abbiano avvalorate diffondendole. Una stampa ed una radio che sono controllate da un governo comunista hanno difatti ripetuto, sulla fede di Togliatti, che i governanti italiani, «miserabili nemici della nazione, venduti agli imperialisti stranieri, agenti delle più oscure forze reazionarie, marionette miserevoli spalleggiate e mosse dai briganti dell'imperialismo», diffondono «giornalmente» calunnie, falsità ed offese contro la Cecoslovacchia.

Per i lettori italiani sarà superfluo smentire che l'attività di De Gasperi e di Sforza consista proprio nel curare che non passi giorno senza un insulto per la Cecoslovacchia, ma non del pari certo è che i lettori cecoslovacchi siano altrettanto bene informati di quel che avviene in un Paese come il nostro, che è un Paese nel quale i cittadini cecoslovacchi non possono venire per mancanza di passaporti, un Paese dal quale essi non possono ricevere giornali, libri, informazioni, testimonianze libere. Chi si potrebbe dunque meravigliare che i discorsi di Togliatti possano disporre male i cecoslovacchi nei confronti dell'Italia? C'è una nostra politica diretta ad incrementare gli scambi commerciali con i Paesi dell'oriente europeo.

Togliatti dunque rischia di rendere un servizio molto spiacevole ai suoi amici responsabili della politica di Praga, ma chi sa quanto modeste siano le capacità diplomatiche del nostro capo comunista neppure di questo si potrà meravigliare. Due anni fa, di questi tempi, mise in pericolo le relazioni tra l'Italia e l'America per avere scritto sul suo giornale che tutti gli americani sono cretini, come può intendere anche «un cafone di Calabria». Quel difetto d'intuizione, che è tipico degli uomini abituati a sorvegliarsi con estrema attenzione, ed un certo compiacimento per la volgarità ricorrente in quest'uomo tanto scrupoloso per le forme, lo indussero a far affiggere, alla vigilia, un manifesto che annunciava l'articolo, onde l'insulto agli americani coprì le mura di Roma stampato in grossi caratteri. C'era in America proprio in quei giorni I. M. Lombardo a capo di una nostra missione che cercava di concludere un accordo commerciale e di ottenere un prestito. Offesi ed irritati per l'insulto, gli americani — riferì il giorno dopo I. M. Lombardo al Ministero degli Esteri — chiudevano le porte in faccia ai nostri negoziatori. Di lì a 15 giorni sarebbero cessati gli aiuti Unrra. Il Paese era all'orlo della fame. Solo aiuti-tampone americani potevano salvarci; il governo sperava di ottenere un grosso prestito per l'imminente estate. «Certo — disse De Gasperi a Togliatti, e fu l'ultima volta che si parlarono i due uomini — è mio dovere portare a conoscenza del Paese quello che è accaduto. Il Paese ha il diritto di sapere perchè gli si neghino ulteriori aiuti». Togliatti apparve leggermente nervoso, impressionato dalla minaccia, s'impegnò a chiarire la cosa direttamente con Lombardo e non voleva in ogni modo che fosse detto che per causa sua si negavano aiuti al popolo italiano.

Quindici giorni dopo il suo partito fu estromesso dal governo e parlando alla Camera la prima volta come oppositore cercò di vendicarsi affermando che Sforza aveva insultato la Russia col dire che la Russia non è Paese dell'Europa, ma dell'Asia: e questo perchè Sforza aveva detto che l'Europa è una povera piccola insignificante penisola dell'Asia. Sforza dovette allora ricordargli che la definizione era di Ernest Renan e pronunciata in tempi non sospetti, prima del 1870: «Come mai, on. Togliatti, ella che è un uomo d'alta cultura non si è accorto che avevo fatto un plagio?», gli chiese Sforza con beffarda ironia.

Questa volta, non riuscendo a trovare in nessuno dei tanti discorsi pronunciati da De Gasperi o da Sforza il più piccolo appiglio per un equivoco, Togliatti si è inventato tutta una storia impressionante di «calunnie, falsità e offese giornalmente diffuse» dai nostri governanti contro la povera Cecoslovacchia. Deve avere fatto colpo se in un Paese dove il governo controlla radio e stampa è stata data a questa storia la diffusione per la quale ha protestato Vanni D'Archirafi. Ora aspettiamo che Togliatti torni in Italia e che ripeta in un discorso o in un articolo che l'obiettivo solo e vero della politica del suo partito è migliorare quanto più si può le relazioni fra l'Italia e tutti gli altri popoli, in specie quelli dell'Europa Orientale. Senza alcun dubbio lo dirà; spetta alla fantasia degli italiani immaginare fin da ora una risposta che sia commento a tanta meravigliosa improntitudine.

Vittorio Gorresio

Gravi incidenti in un paese del Cremonese

Agenti feriti e disarmati - Si spara dalle finestre contro la polizia - La folla caricata e dispersa - 120 fermi e 20 arresti

Cremona, 28 maggio.

La conclusione del patto colonico-agricolo per la provincia di Cremona, stipulato in questi giorni tra i liberi sindacati e gli agricoltori all'infuori dalle eventuali trattative nazionali, ha prodotto una fortissima reazione nella zona dove i rossi sono in maggioranza. Fomentati dagli agitatori social-comunisti, gli scioperanti si sono abbandonati oggi a nuove gravi manifestazioni di rappresaglia contro i liberi lavoratori.

Tra i fatti più gravi segnaliamo quello avvenuto verso sera a Stagno Lombardo, dove già ieri nella cascina Della Zoppa liberi lavoratori che vi si trovavano erano stati aggrediti e percossi. Alcuni di questi venivano feriti: due si trovano tuttora all'ospedale di Cremona, il primo con la frattura delle ossa del cranio ed il secondo con la frattura di un braccio. La polizia, intervenuta per sedare i tumulti, aveva effettuato una sessantina di fermi.

In conseguenza di ciò il Prefetto convocava oggi il segretario della Camera del Lavoro, che gli dava garanzie formali che a Stagno Lombardo non si sarebbero più tenute dimostrazioni politiche. Contrariamente a tale promessa, verso le 17 di oggi, il comunista Bardelli, altro segretario della Camera del Lavoro, indiceva nella piazza del paese un comizio. In quel momento la zona era presidiata da una quarantina di carabinieri: i dimostranti erano alcune centinaia. Sul posto giungeva a questo punto una camionetta della polizia: l'ufficiale che comandava la pattuglia inviava due agenti per intimare all'oratore di desistere dal comizio e di sciogliere l'assembramento. I due agenti eseguivano l'ordine ma, trovatisi in mezzo alla folla, venivano assaliti, disarmati e percossi. Uno di essi, il ventitreenne Franco Denatelli, ha riportato la frattura di un femore e si trova attualmente all'ospedale.

Con furia inqualificabile i dimostranti, muniti dei mitra e delle pistole dei due agenti, salivano al primo piano d'una casa prospiciente la piazza e dalle finestre aprivano il fuoco contro la camionetta della polizia. Una decina di agenti venivano feriti, per fortuna non gravemente. Sul posto giungevano quasi contemporaneamente un reparto di carabinieri ed un'autocolonna di agenti in servizio di perlustrazione: le forze di polizia, vistesi accolte a colpi di mitra, rispondevano con le armi sparando contro le case da cui venivano i colpi. Successivamente i dimostranti venivano caricati: nei corpo a corpo si avevano alcuni feriti, tra i quali lo stesso segretario della Camera del Lavoro, Bardelli, che veniva ferito alla testa. In brevissimo tempo l'ordine veniva ristabilito dalla polizia, che operava 120 fermi e una ventina di arresti. Lo stesso segretario della Camera del Lavoro, pur soccorso e trasportato a Cremona per le cure del caso, veniva dichiarato in arresto.

Importantissimo è stato quanto gli agenti hanno trovato nel corso di perquisizioni personali e domiciliari: sono state infatti rinvenute armi autentiche ed armi false, e cioè una ventina di mitra interamente in legno verniciato. Evidentemente quelle che servivano ai numerosi agitatori mascherati che hanno fatto la comparsa nella zona in questi giorni per intimidire i liberi lavoratori. Sono stati rinvenuti anche manifestini incitanti alla rivolta contro le forze dell'ordine.